

Mettendo in ordine vecchi disegni arrotolati ne ho riaperto uno che avevo lasciato lì negli anni Settanta quando ero studente; faceva parte dell'esame di *Indirizzi dell'architettura moderna* ed era una eliografia ormai sbiadita in formato A0 della *Veduta plastica delle due piazze*¹ di Sorgane, disegnata dall'architetto Leonardo Ricci.

Sono passati quasi cinquant'anni da quando andavo a vedere il nuovo quartiere-città sperimentale, ancora in costruzione, che doveva ospitare 12.000 persone in 2.200 alloggi popolari.

Oggi vado spesso a Firenze e percorrendo viale Europa incrocio sempre il cartello che indica "Sorgane" ma non capita mai di passarci, nemmeno per sbaglio. Dico a mia moglie Maria che vorrei rivedere quelle architetture per scoprire, dopo tanti anni, quali sensazioni siano ancora capaci di provocare.

Prendo via degli Olmi e poi a destra per via Roma, dove trovo una piccola ma complessa rotatoria che conduce nel viale Benedetto Croce, la strada principale del quartiere. Arrivo in piazza d'Istria e parcheggio l'auto. «*Maria, siamo a Sorgane dopo 50 anni!*». Mi siedo in una panchina senza schienale e la osservo: la piazza è nuda, silenziosa, sembra lasciata a sé stessa, sono le undici di mattina e non passa nessuno, non invita certo alla sosta e nemmeno all'incontro, qualche albero nei due lati ortogonali al viale. Solo una signora affacciata alla finestra dell'edificio del lato opposto sembra guardare stupita la nostra presenza.

Sono sotto una pensilina come quella di una stazione dove c'è sempre chiasso, un via vai di mezzi e di gente, ma qui tutto è silenzioso e fermo, solo i murales colorati la animano e la scritta "S RG N"² (SoRGaNe) privata delle sue vocali, forse per manifestare il suo bisogno di farsi riconoscere nell'identità di Firenze e per rompere il grigiore di tutto quel cemento armato. Anche se lì di fronte c'è l'asilo, la scuola, i servizi sociali e il consiglio di quartiere, la piazza appare scollegata dalle residenze al di là del viale così troppo grande e privo di traffico che improvvisamente si restringe per finire contro il piede della collina. Questa faceva parte del masterplan originario che comprendeva due direttrici principali per la nuova città-quartiere: una verticale nord-sud lungo la pianura e l'altra, posta in orizzontale sopra la collina, anch'essa caratterizzata dalla presenza di una seconda piazza più panoramica, quasi a voler ricordare il Piazzale Michelangelo. Non esiste un centro ma ne erano previsti due, le due piazze del disegno, una sopra la collina e, l'altra al di sotto, collegate fra loro da un percorso che avrebbe reso possibile la connessione dei blocchi abitativi. Il progetto urbanistico, come noto, venne fortemente modificato e ridotto a soli 4000 abitanti e quindi rimasto incompiuto. Attraverso il viale mi trovo sotto "La Nave"³, che racchiude le case ballatoio di Leonardo Ricci davanti a villa Giusti, la sede del consiglio di quartiere, che ancora è lì a testimoniare il suo passato storico anche se turbato dalla presenza di 4000 abitanti contro i 160 che stavano nei dintorni fino agli anni Sessanta. La prima cosa che vedo è un vecchio pino curvo, con le

¹ Fig.1

² Fig.2-3

³ Fig.4-5-6

chiome spuntate dove, da sotto, s'intravede, in una parete poco distante da "La Torre"⁴, un mosaico colorato su cui è stata aggiunta la scritta "Sorgane". Anche questo lo percepisco come un segno per cercare di dare un'identità più agli abitanti che agli edifici che non ne hanno bisogno. "La Nave" è sempre impressionante, sarà lunga 200 metri in cemento armato a vista, costituita da sottili lamine verticali "trafite", nei due lati terminali, dalle strutture portanti orizzontali mettendo così in evidenza la composizione strutturale dell'edificio. I percorsi al piano terra, alcuni stretti e semibui, sono passanti per tutta la larghezza dell'edificio e conducono ai garages, ai corpi scala, agli ascensori e all'area verde nel lato opposto al parcheggio. Ci sono lunghissime rampe di scale, con più di venti gradini, aggettanti da ogni parte. Provo a salirne alcune, ma scopro che sono chiuse perché deteriorate e quindi rese inagibili. Vedo gli interventi che gli abitanti hanno realizzato per adattare gli spazi privati e quelli comuni alle proprie esigenze: la chiusura dei balconi, le tende, le finestre, i panni stesi, che fanno perdere smalto ed energia alla forza dell'architettura. Percorro in tutta la lunghezza l'edificio osservando la scansione dei setti verticali, gli aggetti delle scale, dei balconi e le vedute che appaiono guardando a destra e a sinistra: l'area verde, il parcheggio e villa Giusti. Vedendo questo contrasto mi domando cosa fanno qui queste macrostrutture capaci di sovrastare tutto, anche il paesaggio.

Dall'altro lato del viale gli edifici di Leonardo Savioli⁵, anch'essi fortemente connotati dalla marcatura delle strutture, delle aperture e un recente modesto tentativo di ammorbidire tutto quel cemento con l'introduzione di elementi vegetali nella facciata verticale che dà sul viale⁶. Mentre sto osservando l'effetto del verde si avvicina un signore che in fiorentino piuttosto colorito: *«Ammira questo bel capolavoro? Ci dovrebbe venire a stare chi l'ha fatto... (imprecazione)... sono 40 anni che mi piove in casa... (altra imprecazione). Piove in tutto il terzo piano! Ora hanno messo un po' di verde qui sopra per fa' bella figura, ma se va più in là vede i ferri del cemento che scappan fuori dappertutto! ...»*. È vero! Camminando lungo via Isonzo, si vedono i segni del degrado strutturale e quello umano. Oltre alle armature metalliche scoperte nel solaio della copertura piana intriso d'acqua, al piano terra finestre sgangherate e auto abbandonate.

In alcuni edifici è stato recentemente ravvivato tutto il cemento faccia-vista, azione pregevole di manutenzione, ma sono stati inseriti, forse a protezione delle parti in cemento più soggette a degrado, elementi in cotto, del tutto estranei al contesto architettonico. Penso che il progettista non avrebbe apprezzato!

«Maria, ti sembra di essere in un quartiere di Firenze?» la risposta è *«No!»*.

Il progetto urbanistico non ha raggiunto il suo scopo e dopo tanti anni Sorgane si connota come un quartiere che sembra non rapportarsi con la città, è isolato dalle infrastrutture viarie principali, l'unico collegamento con Firenze è la stretta via del Cimitero del Pino che ti riporta in viale Europa e, in entrata

⁴ Fig.7

⁵ Fig.8

⁶ Fig.9-10

e in uscita solamente la viabilità della Badia a Ripoli e Via Roma, in poche parole Sorgane è un *cul de sac* dove è difficile arrivare e ripartire: quartiere tranquillo e silenzioso o solo dormitorio? Quello che ancora provoca e ti attrae è la sola forza e l'energia che sono capaci di trasmettere le sue architetture dopo tanti anni anche se la *Visione plastica delle due piazze* è rimasta solo "un sogno in un disegno".